

GOFFREDO BETTINI (PD)

«Unità o rischio elezioni»

di **Maria Teresa Meli**



” Goffredo Bettini, l'ideologo del Pd: «Conte ascolti tutti. Si va alle elezioni se il governo implode». E sull'opposizione: «Va rispettata e considerata». a pagina 9

LA MAGGIORANZA

Bettini: il Pd non chiede nulla, ma ci vuole collegialità
E bisogna ricomporre, senza Renzi non ci sono i numeri

«Conte ascolti tutti Se il governo implode elezioni inevitabili»

di **Maria Teresa Meli**
ROMA Goffredo Bettini, in queste ore il governo sembra in difficoltà.

«Partiamo da una premessa positiva. Il Parlamento ha dato il suo assenso alla riforma del Mes. Anche con il voto dei 5 Stelle. E con alcune importanti dissociazioni nel centrodestra, come quella di Brunetta. È il fatto politico fondamentale. Si conferma la scelta europeista dell'Italia. Conte e Gualtieri sono ora più forti anche a Bruxelles. E poi, finalmente, è iniziato il confronto concreto sul Recovery fund; che va sviluppato nel modo più adeguato».

Il progetto di Conte è arrivato ai ministri a notte fonda, i segretari di maggioranza non lo conoscevano. Non lo ha criticato solo Matteo Renzi, ma anche il Pd, e Nicola Zingaretti ha chiesto maggiore collegialità.

«Sulle critiche voglio spazare il campo da inutili fraintendimenti. Il Pd in questi mesi è stata la forza più leale, generosa, disinteressata a sostegno di Conte. Si è fatto carico da solo delle elezioni regionali. Se gli altri talvolta non sono stati unitari, Zingaretti è stato unitario per due. Ci hanno accusato persino di subalternità. Ora, all'improvviso, saremmo diventati ostili o distanti dal governo? Non scherziamo. Certi commenti li ritengo offensivi e totalmente lontani dai nostri sentimenti. Voglio togliere di mezzo i rimpasti, gli organigrammi, le diffidenze. Il Pd non chiede nulla. Chiaro? Nulla. La questione vera è molto semplice: sono mesi che discutiamo sul Recovery fund definendolo il passaggio fondamentale per il futuro dell'Italia. Addirittura co-

me l'occasione per cambiare il nostro modello di sviluppo, che già prima della pandemia era statico nella crescita e ingiusto. Se è così, occorre fare molta attenzione ad ogni passaggio politico e istituzionale. Tutti si devono sentire a proprio agio, devono avere uno spazio certo per contribuire, anche l'opposizione».

In Francia il piano, che peraltro è stato già votato dal Parlamento, prevede una cabina di regia con parlamentari, ministri e sindaci.

«Sulla proposta che la maggioranza dovrà approvare in Parlamento occorre una convergenza convinta delle forze sociali e dei partiti che sostengono Conte. Ci vuole collegialità, perché le risorse che abbiamo a disposizione una volta consumate non torneranno più. Va colta da tutti

la solennità del momento».

Rimanendo sulla Francia nella cabina di regia ci sono rappresentanti di tutte le forze politiche. Non sarebbe giusto coinvolgere l'opposizione?

«Ho già detto che il Parlamento non deve essere e non sarà esautorato. Pensare ad una task force con un ruolo di gestione può dotarci di professionalità importanti, rendere più rapida l'esecuzione e più certa la verifica dei risultati. La sua attività, tuttavia, va svolta in sintonia con gli enti locali e le regioni, e vanno calibrate bene le sue prerogative rispetto agli altri poteri dello Stato, come ha sostenuto anche Di Maio».

Secondo lei Conte ha peccato di ingenuità non coinvolgendo più soggetti da su-

bito o ha tentato di accentrare nelle sue mani la gestione del Recovery?

«Ho fiducia in Conte. Stiamo ai fatti: il governo deve ancora approvare una sua prima proposta sul Recovery fund. Nel percorso successivo si potrà discutere, cambiare, emendare. Non è un testo sacro. Il Parlamento serve a migliorare i provvedimenti, soprattutto quelli di indirizzo strategico. Così sarà. Alla fine di febbraio si tireranno le somme: sia sulla "ingegneria" di gestione, sia sulla scelta definitiva dei progetti e dell'allocazione delle risorse. Ad occhio, per esempio, allo stato attuale, mi paiono insufficienti 9 miliardi di finanziamenti alla sanità, dal momento che Speranza ha valutato che solo per organizzare la rete territoriale ce ne vogliono 25. E nello stesso tempo tergiversiamo sul Mes sanitario».

Come si deve procedere secondo lei?

«Ripeto: l'opposizione va rispettata, considerata, ascoltata. Si debbono trovare le sedi istituzionali più adatte, oltre naturalmente al confronto in Aula. Magari, com'è stato già proposto, riunendo in seduta congiunta i capigruppo di Camera e Senato. Mi sembrerebbe opportuno per la maggioranza replicare la riunione del 5 novembre scorso di Conte con i leader della coalizione, recuperandone lo spirito. Nel dibattito in atto sono emerse differenze, come altre volte nel passato. In ogni occasione il Pd ha spinto per una ricomposizione in avanti. Abbiamo accettato compromessi per il bene dell'Italia e per salvare l'attuale esperienza di governo, alla quale crediamo e che

non ha alternative. Se si incrina qualcosa, i problemi vanno affrontati subito. Come ho ripetuto tante volte, mentre nella fase dell'emergenza è stato quasi obbligatorio lavorare in sintonia, nella fase della ricostruzione deve emergere una volontà più forte di coesione e corresponsabilizzazione, altrimenti si verificherà un reciproco arroccamento e non potremo reggere alle prove che abbiamo dinnanzi. Se si è d'accordo su questa analisi, ne debbono conseguire comportamenti coerenti».

Ritiene che sotto sotto Renzi punti alla crisi di governo?

«Renzi ha contribuito a varare questo governo. Sapeva di pagare un prezzo per la sua tradizionale avversione verso il M5S. Eppure in questi mesi abbiamo retto. Abbiamo salvato l'Italia ristabilendo una reciproca fiducia con l'Europa, aiutando le categorie più colpite dai provvedimenti di contenimento della pandemia, cercando di non lasciare nessuno abbandonato a se stesso e utilizzando la scienza nelle decisioni pubbliche. Non so se, nella fase nuova che si sta aprendo, Renzi abbia intenzione di togliere il suo sostegno a Conte. Per certi aspetti non mi interessa leggere nella sua testa, piuttosto sapere che senza Italia Viva il governo non avrebbe più i numeri per andare avanti. Quindi, con pazienza, occorre ricomporre ascoltando tutti. E occorre, dall'altra parte, porre i problemi in maniera costruttiva».

Veramente lei pensa che con la terza ondata della pandemia alle porte e l'arrivo dei fondi del Recovery se cade questo governo si va alle ele-

zioni? Non sarebbe da irresponsabili non trovare un'altra soluzione?

«Se l'attuale esecutivo dovesse implodere, per ragioni

interne e non a causa dell'opposizione, sarebbe secondo me impossibile continuare la legislatura con altre soluzioni. Nessuno sarebbe più in

grado di mettere in piedi ipotesi credibili. A quel punto ritengo inevitabili le urne. E tutti dovranno rispondere della propria parte di respon-

sabilità nell'aver portato il Paese, in un momento così delicato, all'avventura di nuove elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è
Goffredo Bettini,
68 anni, Pd,
ex deputato europeo



L'opposizione
Il Parlamento non deve essere esautorato
E l'opposizione va considerata e rispettata

